

Nuovi obiettivi della battaglia per lo sviluppo della democrazia

# Televisione e quotidiani

Una TV specchio del paese - Qualcosa si muove anche nel settore della stampa quotidiana

Gli avvenimenti francesi, il risultato del voto in Italia, il rapido e convulso estendersi del movimento studentesco in tutti i paesi europei propongono alla nostra attenzione, al dibattito e alla organizzazione delle lotte un'ampia serie di temi. Sentiamo tutti, ad esempio, che la lotta per la democrazia, « assorbita e resa inutile » dallo sviluppo capitalistico, è oggi più che mai un elemento decisivo della lotta per il progresso. In realtà, essa è al centro di tutte le grandi lotte che stanno sconvolgendo il mondo, è il tema unitario che collega situazioni e battaglie tanto diverse. Ed anche qui, in Italia, la sconfitta del riformismo e il crollo elettorale della democrazia trovano in buona parte origine proprio dal loro stesso fallimento di fronte al problema della democrazia.

E tuttavia appare chiaro che la lotta per la democrazia assume proprio nel vivo delle esperienze in corso un carattere nuovo. E' lotta per la difesa, la vita effettiva, l'espansione della democrazia nelle forme conquistate nel quadro delle istituzioni tradizionali della democrazia borghese contemporaneamente — per i limiti che ad essa pone la società di classe e per le esigenze del progresso sociale e della stessa lotta di classe — diviene azione per il superamento del sistema capitalistico, quale premessa di uno sviluppo economico effettivo e di avanzata verso la società socialista. Questi due aspetti, che talvolta in passato risultavano nella pratica quasi contrapposti, sono ormai sempre più strettamente intrecciati. Ed è proprio per questo che oggi assistiamo, in ogni paese, alla critica delle contrapposizioni schematiche e puramente formali.

## I contenuti

La lotta per la democrazia, in tutto il mondo, si presenta infatti sempre più come critica militante ai fenomeni di burocratismo e di autoritarismo che investono il sistema parlamentare quanto ogni altro, come affermazione di una democrazia rivoluzionaria, che sovrverte le basi sociali dell'autoritarismo e la contrapposizione dirigentista del sistema rappresentativo. Dall'altro lato, la lotta rivoluzionaria si espone subito anche come lotta per la democrazia, intesa come partecipazione di massa, come critica del burocratismo nella società socialista, come rifiuto del dogmatismo, come esplosione radicale della libertà individuale e di gruppo. In mille forme — sia pure tra velleitarietà e contraddizioni — questa è la vicenda in corso.

Ma, se così stanno le cose, occorre trarre conseguenze pratiche e operative in tutta l'estensione del nostro lavoro, elaborare obiettivi e forme di lotta adeguati al nuovo carattere della battaglia democratica. E in primo luogo ciò significa per noi saper sviluppare, qui in Italia, la nostra lotta per la democrazia politica, la lotta che concerne i contenuti: sviluppando una critica reale e radicale dell'autoritarismo politico nelle sue forme attuali; e per ciò che concerne le forme di lotta: passando da battaglie di opinione unicamente rivoluzionarie ad esercitare una pressione sugli istituti e i poteri esistenti a battaglie di massa fino ad arrivare a forme di « disobbedienza civile » al potere autoritario per conquistare realmente i diritti iscritti nella Costituzione. La lotta del movimento studentesco — sia pure talvolta in modo contraddittorio — ci ha fornito esempi interessanti in questo senso. Occorre però estendere e arricchire il fronte di tale battaglia. Ed uno dei settori più importanti e più maturi, come è stato giustamente affermato dai comunisti, è quello dell'informazione: radio televisione e stampa quotidiana.

La nostra lotta per sottrarre la tv all'arbitrio governativo è ormai lunga e non si può negare che per qualche aspetto sia stata anche feconda di risultati positivi. Dobbiamo però riconoscerne dei limiti di qualità che vanno superati. Innanzitutto sul piano degli obiettivi: il risultato della nostra azione non deve essere solo quello di fare della tv uno specchio del Par-

lamento oltre che del governo, ma di farne uno specchio del Paese. Di fare dell'informazione e della cultura un elemento della dialettica tra Paese e istituti, non uno strumento con cui gli istituti governano il paese. Solo così, del resto, la televisione può essere anche specchio di una lotta tra opposizione e governo reale e non come spesso avviene, sede di un dibattito prevalentemente formalistico e tecnicistico. Ma se questo è l'obiettivo, ne discendono due conseguenze innanzitutto, quanto alla struttura per cui lottare, ciò significa una televisione in cui i corpi culturali, la massa degli utenti, i movimenti del paese abbiano spazio e potere. Quanto ai programmi significativi non ricorrano a neutralità priva di significato e di stimoli, ma riflettere appassionatamente i contrasti ideali, politici, di vita esistenti nelle forze reali del paese. In secondo luogo, quanto alle forme di lotta, significa fare della battaglia per la tv una battaglia di massa, che nella minaccia dello sciopero del canone può avere la sua arma più efficace. Solo con la lotta si può rompere il gioco più meno nascosto di compromessi politici e clientelari; ma soprattutto solo con questa forma di lotta è possibile avviare quella mobilitazione di massa senza la quale la riforma è destinata a fallire in partenza, anche perché lo mancherebbe il suo vero protagonista.

Occorre promuovere l'elaborazione unitaria di una riforma, una proposta esemplificativa dei programmi e su questa base intraprendere una lotta diretta fino allo sciopero (promosso dai dirigenti politici e culturali dell'opposizione) con comitati di agitazione ecc.

Un discorso simile si può fare per i giornali quotidiani. Anche in questo settore qualcosa si muove. E occorre dire con chiarezza che il problema non si risolve solo proponendo finanziamenti pubblici e una rete ad esempio di giornali di massa. Si tratterebbe intanto di vedere a chi debbono andare questi finanziamenti e come possono essere base per la libertà e non per nuovi privilegi. Occorre, però, innanzitutto condurre una battaglia per il superamento della concezione della stampa come organo di espressione di centri di potere estranei che la dirigono attraverso la proprietà. Democratizzare la stampa significa darne il potere a chi la fa e a chi la legge. Ciò significa, ad esempio, elaborare una legge sulla stampa che preveda il finanziamento pubblico dato come contrappartita alla democratizzazione reale e cioè: regolamentazione della vita redazionale, rapporto giornale-lettori ecc. Certo, ciò è possibile solo in un quadro di generale attivizzazione della vita politica e culturale del paese: ma questo non è un ostacolo, è, al contrario, la premessa di ogni seria lotta per la democrazia. E' impossibile escogitare strumenti di lotta che in questa condizione di libertà e idee che non esistono: la battaglia per la libertà è sempre una battaglia globale.

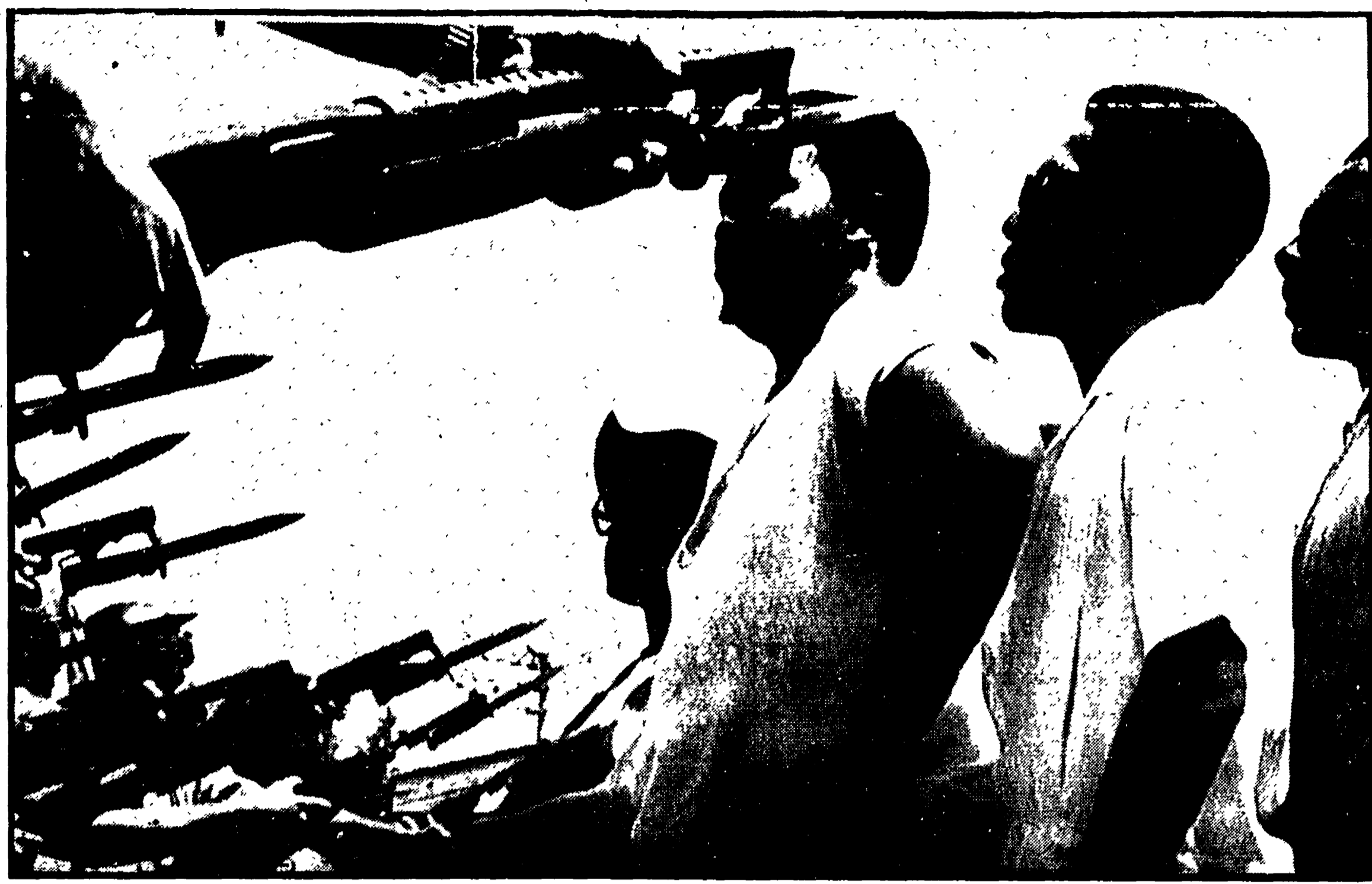
## Concretezza

Ciò significa anche, di conseguenza, impostare subito la lotta per la libertà di stampa come lotta diretta e di massa, del giornalista — tra i quali occorre rompere chiusure corporative —, tra i lettori, cominciando a promuovere esperienze di controllo di massa degli indirizzi e della fattura del giornale, tra le masse in generale con lotte e sabotaggio della stampa dei padroni. Anche qui, le forme di lotta condizionano l'obiettivo. Proprio perché una stampa realmente libera presuppone una trasformazione profonda della figura professionale del giornalista e una nuova fisionomia del lettore e non può essere realizzata solo per via « legislativa ».

Ecco un modo concreto, e non propagandistico, attraverso il quale una lotta per la democrazia può uscire dal quadro « legittimato » che il sistema le impone senza diventare pura rivendicazione di un potere socialista, e anzi, esprimendosi con positività di concezioni, immediatezza di obiettivi, concretezza di organizzazione.

Alessandro Curzi

# Le balonette del sindaco bianco



PRICHARD (Alabama) — Un gruppo di negri partecipanti ad una marcia per i diritti civili viene tenuto sotto la minaccia delle balonette della Guardia Nazionale; il sindaco di Prichard ha infatti negato al dimostrante il permesso di sfilare pacificamente e il centro cittadino, 110 negri sono stati arrestati, tra i quali 11 giovanissimi



## LA COLONNA DELL'INA

Da oggi, due volte per settimana, apparirà in questo giornale la « colonna dell'INA »: un mezzo col quale l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni vi dirà, con parole semplici, che cosa è, che cosa fa, l'assicurazione sulla vita. Simbolo di questa colonna è il « Seminatore », che ha sempre raffigurato l'attività dell'INA, volta a spargere fra tutte le categorie sociali il seme della libera provvidenza nella forma dell'assicurazione volontaria sulla vita.

L'assicurazione sulla vita è un atto molto importante per il singolo e per la collettività. Nei Paesi più civili del mondo essa è largamente praticata perché apprezzata e perché, evidentemente, ben conosciuta. In Italia, invece, l'assicurazione sulla vita non è ancora sufficientemente conosciuta.

Ecco perché noi dell'INA siamo felici oggi dell'operazione di informazione esecutiva. Bisognava, infatti, rompere l'atteggiamento di indifferenza e di disinteresse che si era creato nei confronti di questa attività che la moderna civiltà mette a nostra disposizione. Facciamo ciò con la convinzione che, informando il pubblico sui vantaggi che può trarre dall'assicurazione sulla vita, anche il nostro Paese potrà essere annoverato tra quelli che di quest'assicurazione hanno fatto uno dei principali strumenti di progresso e di benessere.

Quindi, due volte per settimana, appuntamento con la « colonna dell'INA ». I nostri discorsi saranno sinceri, chiari e comprensibili per tutti. Anche se necessariamente tendono a essere generici, informando il pubblico sui vantaggi che può trarre dall'assicurazione sulla vita, a sapere chi deve assicurarsi e come, e ad accertare quanto si spende.

Promotore di questa iniziativa è l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni; l'Ente pubblico che, in 56 anni di attività, ha emesso oltre 16 milioni di polizze ed ha pagato centomila miliardi di lire di somme assicurate, cui sono stati aggiunti gli utili di gestione ai quali gli assicurati dell'INA gestiscono diritto per legge. Attualmente l'INA gestisce oltre 8 milioni di contratti, per un complesso di 2.500 miliardi di somme assicurate.

E' compito istituzionale dell'INA far conoscere al pubblico l'assicurazione sulla vita, come operazione che consente di risolvere, in modo agevole e conveniente, i più delicati problemi personali e familiari connessi con i rischi della nostra esistenza.

Per questo motivo, l'INA è lieto di offrire ai lettori dei quotidiani questo vasto servizio di informazione, che mira a destare nel pubblico un maggiore interesse verso la libera provvidenza.

UOMINI PREVIDENTI POPOLO CIVILE



ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

## Il PCF getta nella campagna elettorale la sua straordinaria forza d'urto

# È LA PAURA IL CEMENTO DEL GOLLISMO IN FRANCIA

Cosa faranno i gollisti se il risultato del primo turno lascerà intravedere la possibilità di una maggioranza di sinistra alla nuova assemblea? - E cosa faranno nel caso opposto? - Indizi di un ripensamento degli studenti sulla tattica da seguire da oggi alle elezioni

Rinascita pubblica un ampio colloquio col segretario generale del PCI

## LONGO SUGLI AVVENIMENTI DI FRANCIA

Tensione sociale e aspetti nuovi della lotta popolare. Rivendicazioni salariali e rivendicazioni di potere. I comunisti italiani e il movimento studentesco

Rinascita (n. 24), da oggi nelle edicole, pubblica un ampio colloquio con il compagno Luigi Longo, Segretario generale del P.C.I. Riflessioni sugli avvenimenti di Francia.

« Al di là delle evidenti divergenze vi sono anche molte affinità tra la situazione e gli avvenimenti francesi e la nostra situazione e i nostri problemi. »

« In primo luogo, anche in Italia, come in Francia, è accumulata una profonda tensione sociale tra gli operai e, in generale, tra i lavoratori. E questa tensione, però, che ha un'origine diversa da quella che si verifica nei periodi di grande crisi economica. Tale tensione, infatti, nasce anche dalla contraddizione che si è andata sempre più approfondendo: «ino a diventare esplosiva, nei paesi di capitalismo avanzato, tra il progresso tecnico e scientifico e la mancata soluzione anche dei problemi più elementari che interessano la vita dei lavoratori e delle loro famiglie. »

Gli aspetti nuovi della lotta popolare per il rinnovamento e il progresso della società — e popolare, nella lotta per portare avanti le idee di rinnovamento e di progresso. « Questo riconoscimento della funzione della cultura, degli intellettuali e degli studenti nella lotta e nel dibattito politico e ideale, non può significare certamente che noi dobbiamo o possiamo restare indifferenti al dibattito stesso e alle idee che in esso vengono agitate. Al contrario, il dibattito deve essere un dibattito, cioè confronto di idee e di posizioni, in cui i militanti, gli studenti, gli intellettuali comunisti devono intervenire con il patrimonio della nostra ideologia e della nostra esperienza, senza nessuna pretesa paternalistica o di essere gli esclusivi depositari della verità, ma con spirito aperto alla considerazione di tutte le posizioni e all'acquisizione di quanto di positivo vi può essere nelle posizioni degli altri e che deve sempre accompagnarsi al rifiuto di quanto vi può essere di errato e di falso e alla lotta contro tutto quanto vi è di opposto e di contrario alle idee di progresso e del socialismo. »

Dal nostro inviato

PARIGI, 13

E adesso si va alle elezioni. Il Partito comunista francese, questa grande macchina fatta di centinaia di migliaia di rotelle vive che trasmettono il loro movimento a milioni di uomini, si è gettato nella campagna elettorale con la sua straordinaria forza d'urto, con la decisione dei suoi militanti, con la capacità di persuasione dei suoi dirigenti.

Non si è avuta la minima esitazione: attraverso il varco che De Gaulle è stato costretto ad aprire nel tentativo di uscire dalla crisi mortale del suo regime, il Partito comunista deve conquistare nuove posizioni. Sia per rendere più forte la sua opposizione sia per affermare concretamente la possibilità di un governo e di un regime alternativi. Esso, il Partito comunista francese, è stato il solo grande partito politico che abbia mantenuto ferma questa posizione.

Tutti gli altri hanno avuto oscillazioni di vario grado: a cominciare dai gollisti, che alle elezioni hanno creduto fino a un certo punto, per finire al PSU, che si è posto nella ambigua posizione di cinesettere (ma di cinesettere soltanto) con gli studenti per meglio sfruttare la prospettiva elettorale. La Federazione della sinistra, o almeno una parte di essa, ha fatto un po' la stessa cosa. Solo che ha civeettato da una parte con gli studenti attraverso certe operazioni di Mendès France e dall'altra con il Centro, attraverso certe oscure dichiarazioni di Mitterrand. In quanto ai socialisti, mentre Defferre è tornato al suo vecchio gioco, mezzo antigollista, mezzo anticomunista, Guy Mollet ha mantenuto una posizione più chiara: se si vuol fare dell'antipollismo e dell'anticomunismo insieme si fa il gioco di De Gaulle.

Nessuno oramai si azzarda a fare previsioni sul risultato del voto né su quello che accadrà dopo. La mia impressione è che il Partito comunista andrà avanti. Ma di quanto? E quale sarà il risultato elettorale della Federazione della sinistra? Dalla risposta a questi interrogativi dipendono molte cose. Ma essi ne suggeriscono anche altri.

Il gollismo è diventato in Francia una forza tenuta assieme dalla paura. E la paura è una pessima consigliera. Cosa faranno ad esempio i gollisti se il risultato del primo turno lascerà intravedere la possibilità di una maggioranza di sinistra alla nuova assemblea? Che cosa faranno nel caso opposto? Ecco le domande che la Francia intera si pone. E sono domande pertinenti e drammatiche. La con-



PARIGI — Una manifestazione operaia per le strade del centro

soluzione elettorale infatti si svolge nel corso di uno scontro di classe di una ampiezza e di una violenza senza precedenti. E' uno scontro che ha fatto traballare il regime e nessuno meglio dei gollisti lo sa.

Trasferito sul piano elettorale, questo scontro non è affatto meno ravvicinato e meno violento, non fosse altro perché la posta in gioco è esattamente la stessa: la sopravvivenza o la morte del regime. Cosa faranno dunque i gollisti di fronte a un risultato sfavorevole? o decisamente favorevole? Nessuno lo sa. Ma tutti seguono attentamente l'organizzazione dei comitati di azione civica e sollecitati da De Gaulle, la cui attività non è stata naturalmente proibita, e il colossale recupero a destra che il regime sta mettendo in atto con la liberazione o la concessione del rientro in Francia ai più tristi figli delle avventure di tipo fascista.

E' una manovra profondamente inquietante perché rischia, sull'onda della paura accerchiata dalla grande borghesia e da strati importanti della piccola borghesia, di imprimere a tutto il gollismo una caratteristica che fino ad ora esso non ha avuto sebbene questa sia sempre stata la sua vocazione: una caratteristica cioè apertamente demagogica di ogni libertà democratica di cui i primi sintomi gravi si sono avuti ieri ed oggi attraverso la proibizione di una serie di organizzazioni di sinistra.

Risulta, mi pare, che la battaglia elettorale, per il momento in cui avviene, non è, in sostanza, che il trasferimento dello scontro su un altro terreno. Tutti se ne rendono conto. E tutti in effetti di questo discutono quando tentano di fare il bilancio di quella che comincia a essere chiamata la « eredità di maggio ».

Ha passato il pomeriggio e la serata di ieri in due punti diversi: alla Renault e alla Sorbona. Alla Renault tutto continua come prima. Picchetti di vigilanza inflessibile, bandiere rosse, compattezza di misure repressive del governo. Diceva un manifestante della battaglia sindacale si concluderà forse per i metallurgici con una vittoria meno grande di quella ottenuta dalle altre categorie di lavoratori, ma la battaglia elettorale deve concludersi con una avanzata del partito: non c'è altra strada.

Alla Sorbona, una atmosfera velata di malinconia ma sempre di grande vivacità e passione. Un primo manifesto scritto a mano era già stato affisso un'ora dopo l'annuncio delle misure repressive del governo. Diceva: «manifestazioni proibite, organizzazioni politiche sciolte: questo può essere l'inizio del fascismo. Negli anfitrioni, pieni, discussioni animatissime. Volare? Non volare? Per chi volare? Opinioni discordi su tutte le libere tribune dell'università. Ma, forse per la prima volta da quando sono qui, mi è sembrato di cogliere l'abbonzarsi di un fenomeno di ripensamento non sugli obiettivi della lotta ma sulla tattica da seguire da oggi alle elezioni.

Fenomeno molto contrastato, ancora in embrione. Ma abbastanza evidente. Esso è in certo senso riassunto nell'ultimo numero dell'Arrabiato. Siné, il celebre vignettista che si distingue dagli altri per la sua terribile capacità di sintesi, scrive una intera colonna di violentissime accuse contro il Partito comunista e poi conclude che tuttavia è per il Partito comunista che bisogna votare.

Nelle aule dei piani superiori, ragazzi e ragazze insonniti, alcuni addormentati per terra o su piccole brande traballanti, con accanto vecchie maschere antigas o maschere bianche di garza: era la prima notte di riposo dei combattenti del « Maggio rosso della Francia ». La prima notte di riposo di una parte di coloro che hanno sollevato grandi problemi e acceso grandi speranze sulla possibilità di trasformare radicalmente una società che li stava imbroccando.

Alberto Jacoviello